

## **Modelli insediativi dalla fine dell'età del Ferro all'età romana tra regio V e regio VI adriatica**

*Silvia Tiburzi\**

**Abstract.** *The transition between Late Iron Age and Roman Age is an issue still debated in the archaeological studies of the Italian region of Marche, specifically Picenum, ager Gallicus and Umbria adriatica. This work presents the method and the goals of this research, which aims to study the settlement patterns developed in the territory of the regiones V and VI adriatica to understand the process of transformation and analyse the relationships between Rome and pre-existing populations.*

**Riassunto.** *Le fasi di passaggio tra la fine dell'età del Ferro e la romanizzazione sono un tema tuttora dibattuto e bisognoso di ulteriori approfondimenti nella letteratura archeologica relativa alle attuali Marche, nel dettaglio Piceno, ager Gallicus e Umbria adriatica. In questo contributo si presenteranno i metodi e gli obiettivi della ricerca in corso, che si propone di studiare i modelli insediativi che si sono sviluppati nel territorio delle regiones V e VI adriatica, per comprenderne i processi di trasformazione e analizzare i rapporti tra Roma e le comunità preesistenti.*

Il presente contributo si prefigge di descrivere il metodo e gli obiettivi di un progetto che analizza i modelli insediativi che si sono sviluppati nella regione Marche tra la fine dell'età del Ferro e l'inizio dell'occupazione romana<sup>1</sup>; la ricerca si sviluppa nell'ambito universitario maceratese che da anni si concentra sull'analisi delle trasformazioni del territorio, marchigiano e non. Lo studio presentato nasce dalle fasi iniziali di un lavoro in corso, pertanto, le riflessioni devono essere considerate spunti di una ricerca in elaborazione e come tali costituiscono il punto di partenza per un successivo studio d'insieme più completo e approfondito.

### *Il contesto geografico e cronologico*

Il contesto geografico di riferimento è stato definito in rapporto ad un ambito topografico che comprende il territorio delle attuali Marche, tra l'*ager Gallicus* e il *Picenum* (fig. 1). La scelta di prendere in esame tutta la regione è giustificata dalla necessità di esaminare il complesso fenomeno della romanizzazione da un punto di vista esteso e avere la possibilità di analizzare una casistica più ampia di modelli insediativi che possono essersi sviluppati in territori differenti, pur all'interno di un contesto geografico con caratteristiche omogenee. Il focus di questo intervento è il

---

\* Università degli Studi di Macerata; [s.tiburzi2@unimc.it](mailto:s.tiburzi2@unimc.it)

<sup>1</sup> Questo studio prende avvio dal progetto di dottorato condotto presso l'Università degli Studi di Macerata, ciclo XXXIX, Dipartimento di Formazione, Beni Culturali e Turismo.

territorio delle *regiones V e VI adriatica*, analizzato sia attraverso confronti con le trasformazioni portate dai Romani nei territori italici e non, sia con un approfondimento sul caso studio specifico della colonia di *Pollentia-Urbs Salvia*<sup>2</sup>. Pur consapevoli dell'ampiezza dell'area presa in esame, la ricerca necessita di uno sguardo completo sulle dinamiche del territorio per esaminare i modelli insediativi presenti e analizzare le differenze tra microaree.

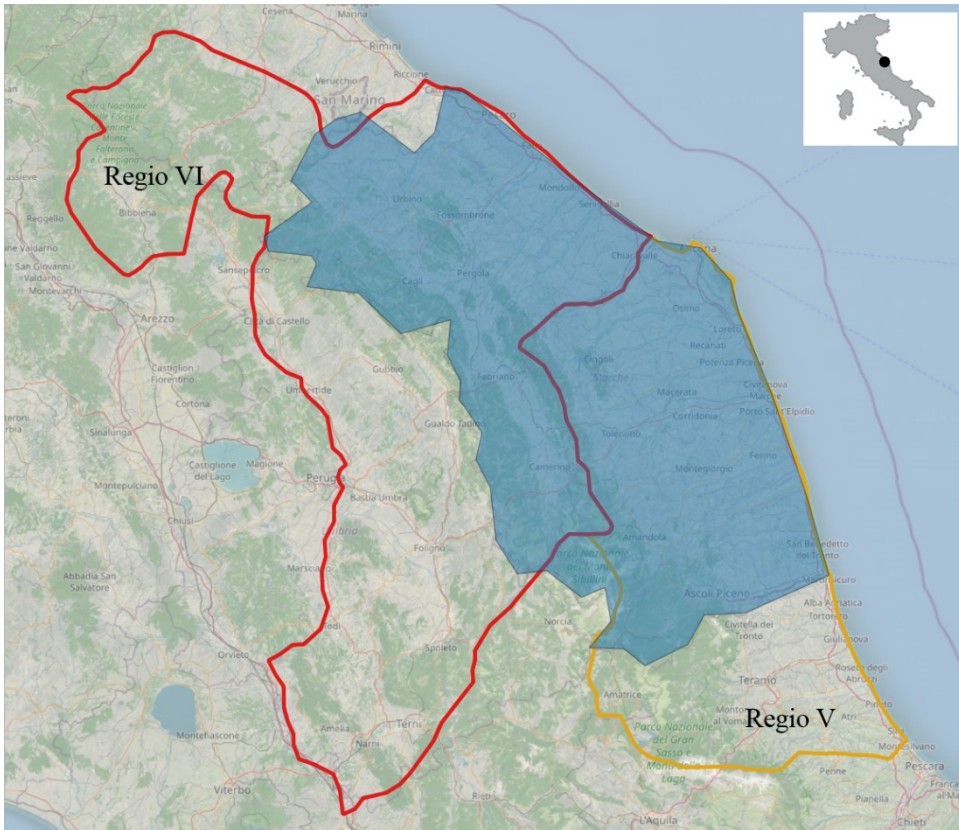


Fig. 1. Area geografica presa in esame con il territorio delle attuali Marche, tra la *regio VI* e la *regio V*.

<sup>2</sup> Per un'illustrazione più esaustiva della colonia di *Pollentia-Urbs Salvia*, menzionata in seguito come esempio di un insediamento romano in un sito senza preesistenze, si rimanda a: C. DELPLACE, *La romanisation du Picenum; l'exemple d'Urbs Salvia*, Roma, École Française de Rome, 1993; R. PERNA, *Urbs Salvia. Forma e urbanistica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006; G.M. FABRINI (a cura di), *Urbs Salvia. I. Scavi e ricerche nell'area dei portici e del tempio della Salus Augusta*, Macerata, Simple, 2013; R. PERNA, *Urbs Salvia ed il suo territorio in età repubblicana*, in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al medioevo e oltre. Studi di antichità in onore di Giuliano de Marinis*, Roma, Scienze e Lettere, 2014, pp. 703-719; R. PERNA et alii, *I contesti repubblicani della colonia di Pollentia-Urbs Salvia. L'area forense*, in «Rei CretariÆ RomanÆ FaVtorVm Acta», 44, 2016, pp. 267-280; R. PERNA, *Il foro di Pollentia-Urbs Salvia tra l'età repubblicana e imperiale*, in «Picus», XLII, 2022, pp. 159-192.

Per avere una visione chiara sulle trasformazioni attuate dai Romani nel territorio delle due *regiones augustee* è stato necessario, dal punto di vista cronologico, iniziare lo studio a partire dalla fine dell'età del Ferro, dalla fase che nella periodizzazione della Lollini, a cui tuttora si fa riferimento, è il Piceno VI<sup>3</sup>. Infatti, il primo atto della romanizzazione del Piceno – nel Nord della regione già iniziata con la battaglia del Sentino nel 295 a.C., la conquista dell'*ager Gallicus* e la conseguente fondazione di Sena Gallica del 290/283 a.C. – può essere considerato il trionfo sui Piceni del 268 a.C.<sup>4</sup> Nei decenni successivi un altro intervento formale e politicamente organizzato ha interessato l'area: con la *lex Flaminia de agro Gallico et Picenum viritim dividundo*, voluta nel 232 a.C. dal tribuno della plebe Gaio Flaminio Nepote, i territori del Piceno e dell'agro Gallico furono distribuiti e assegnati ai viritani in congedo dal servizio militare.

L'arco temporale preso in considerazione è, quindi, il periodo compreso tra il V-IV e il III-II sec. a.C.

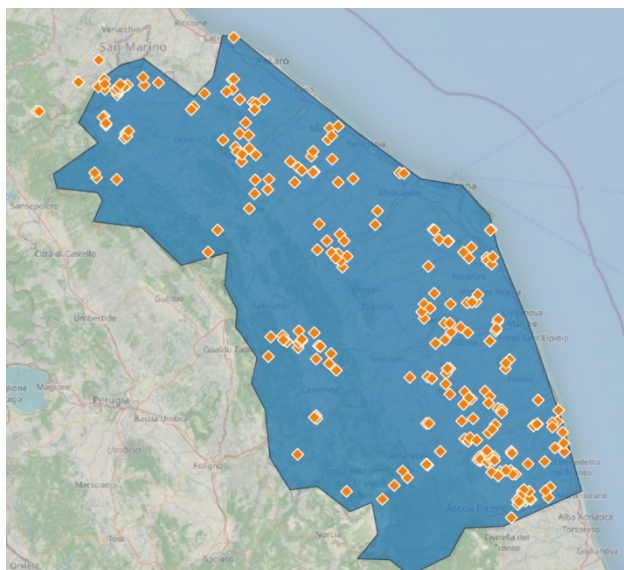


Fig. 2. Siti schedati nell'ambito del progetto.

Il lavoro ha preso avvio dal censimento e dalla catalogazione di tutti i siti individuati nel territorio sia attraverso indagini stratigrafiche sia con ricognizioni di superficie; la ricerca bibliografica si è avvalsa delle più recenti pubblicazioni di scavi archeologici e *surveys* che hanno interessato il territorio marchigiano, a partire dalle attestazioni della Carta Archeologica della regione (fig. 2)<sup>5</sup>.

Allo studio bibliografico seguirà l'analisi dei rinvenimenti, ove possibile, attraverso la visione autoptica dei siti.

<sup>3</sup> D. LOLLINI, *La civiltà picena*, in V. CIANFARANI, D. LOLLINI, M. ZUFFA (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. 5, Roma, Biblioteca di storia patria, 1976, pp. 109-195.

<sup>4</sup> La vittoria è riportata dai *fasti triumphales* (EDR072008; AE 1930, 60): [P(ublius) Semp]ronius P(ubli) f(ilius) P(ubli) [n(epos) Sophus co(n)s(ul) an(no) CDXXCV] / de Peicentibus [---] Ap(pius) Claudius Ap(pi) f(ilius) C(ai) [n(epos) Russus an(no) CDXXCV] / co(n)s(ul) de Peicen[tibus ---].

<sup>5</sup> È di recente pubblicazione il volume sulla provincia di Macerata: R. PERNA, S. FINOCCHI, C. CAPPONI (a cura di), *Carta archeologica della Provincia di Macerata (CAM-M)*, Macerata, EUM, 2024.

### *Gli obiettivi della ricerca*

L'obiettivo principale della ricerca è comprendere le modalità e le motivazioni dello sviluppo – o della mancanza dello sviluppo in alcune fasi di vita – degli abitati. In questo modo si potranno individuare *pattern* o modelli di trasformazione tra le diverse realtà regionali, cercando di capire quali siano i fattori che hanno contribuito alla nascita, alla crescita o all'abbandono di determinate zone. La volontà di comprendere questi processi di trasformazione nasce dalla necessità di fare luce su fasi di passaggio che sono marginali negli studi degli insediamenti piceni dell'età del Ferro, ma allo stesso tempo poco considerate anche dagli esperti del periodo più propriamente romano.

Ulteriore possibile sviluppo sarà lo studio della cultura materiale per osservare le influenze tra fabbriche locali pre-romane, tecniche di lavorazione e forme propriamente romane, nonché gli influssi provenienti dall'esterno; anche lo studio delle tecniche edilizie, nonostante la difficoltà nell'analisi delle costruzioni picene in materiali deperibili<sup>6</sup>, potrà rappresentare un ulteriore filone di analisi.

Dopo la fase di censimento dei siti sarà necessaria un'interpretazione per fornire risposte esaustive alle domande sulla romanizzazione e sul rapporto tra Piceni e Romani nelle Marche.

### *La catalogazione dei siti*

I dati georeferenziati su QGis includono un campione di oltre 150 siti.

La catalogazione e l'analisi dal punto di vista topografico è stata possibile grazie all'implementazione nel GIS cartografico di un Database strutturato secondo gli standard dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e del Geoportale Nazionale per l'Archeologia<sup>7</sup>.

Nel Database, oltre ai dati necessari all'identificazione del sito – ID identificativo, nome e località di riferimento moderna – sono stati inseriti alcuni elementi distintivi più specifici rispetto alla classificazione dell'ICCD per la particolarità della ricerca. Tra questi è da menzionare la divisione delle fasi cronologiche sviluppata in modo più dettagliato rispetto alla comune classificazione che separa l'età del Ferro dall'età romana, a sua volta divisa tra età repubblicana, imperiale e tardo antica. Infatti, il campo ICCD “fascia cronologica di riferimento” fornisce informazioni sul periodo temporale del sito in esame ed è caratterizzata da un vocabolario aperto (tab. 1); per la romanizzazione del IV-III sec. a.C. risulta più appropriato all'interno dei macroperiodi di riferimento avere una suddivisione maggiormente dettagliata delle fasi.

<sup>6</sup> C. PREVIATO, J. BONETTO (a cura di), *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Padova, 3-5 giugno 2021), Roma, Quasar, 2023.

<sup>7</sup> Le categorie inserite nel Database corrispondono ad alcuni paragrafi stabiliti dalla scheda per i siti archeologici – scheda SI – dell'ICCD.

Acronimo			Definizione	LUN.	RIP.	OBB.	VOC.	VIS.
DT			CRONOLOGIA			*		
	DTZ		CRONOLOGIA GENERICA			*		
		DTZG	Fascia cronologica di riferimento	50		*	A	1
		DTZS	Frazione cronologica	25			C	1
	DTS		CRONOLOGIA SPECIFICA					
		DTSI	Da	15		(*)		1
		DTSV	Validità	25			C	1
		DTSF	A	15		(*)		1
		DTSL	Validità	25			C	1
	DTM		Motivazione cronologia	250	Si	*	C	1
	ADT		Altre datazioni	250	Si			1

Tabella 1. Tabella “DT Cronologia” secondo la normativa ICCD per la scheda versione 3.00 di SI-siti archeologici.

Definizione	Tipologia di dati	Lunghezza	Vocabolario
CRONOLOGIA GENERICA			
Fase	testo		255 C - tabella Fasi
CRONOLOGIA SPECIFICA			
data_da	numerico		15
validità	testo		25 C
data_a	numerico		15
validità	testo		25 C
SECOLO	testo		100

Definizione	Tipologia di dati	Descrizione campo
FASI		
Paleolitico	Flag Si/No	
Mesolitico	Flag Si/No	
Neolitico	Flag Si/No	
età del Rame	Flag Si/No	
età del Bronzo	Flag Si/No	
età del Ferro	Flag Si/No	
Piceno I	Flag Si/No	da -900 a -801
Piceno II	Flag Si/No	da -800 a -701
Piceno III	Flag Si/No	da -700 a -580
Piceno IV	Flag Si/No	da -580 a -470
Piceno V	Flag Si/No	da -470 a -400
Piceno VI	Flag Si/No	da -400 a -295
età romana	Flag Si/No	da -753 a +476
monarchia	Flag Si/No	da -753 a -509
età repubblicana-battaglia Sentino	Flag Si/No	da -509 a -295
battaglia Sentino-conquista ager Gallicus	Flag Si/No	da -295 a -284/3
conquista ager Gallicus-conquista Picenum	Flag Si/No	da -284/3 a -269/8
conquista Picenum-Gaio Flaminio	Flag Si/No	da -269/8 a -232/220
Gaio Flaminio-fine guerra annibalica	Flag Si/No	da -232/220 a -202
fine guerra annibalica-inizio età graccana	Flag Si/No	da -202 a -133
inizio età graccana-guerra sociale	Flag Si/No	da -133 a -90/89
guerra sociale-municipalizzazione età cesariana	Flag Si/No	da -90/89 a -49
municipalizzazione età cesariana-inizio impero	Flag Si/No	da -49 a -31
alto impero	Flag Si/No	da -31 a +284
tarda antichità	Flag Si/No	da +284 a +476
alto medioevo	Flag Si/No	da +476 a +1000
basso medioevo	Flag Si/No	da +1000 a +1492
età moderna	Flag Si/No	
età contemporanea	Flag Si/No	

Tabella 2. Tabelle “Cronologia” con le fasi di dettaglio utilizzate nell’ambito del progetto.

Questo lavoro, benché abbia richiesto tempo nella fase preparatoria per la definizione di un vocabolario chiuso ragionato, consentirà l'elaborazione di carte tematiche e analisi di carattere sincronico con maggiore rapidità e dettaglio. Pertanto, al campo che corrisponde alla fase cronologica, è stata associata una tabella più specifica che permette di indicare, ove possibile, le fasi di frequentazione di un sito a un livello di maggiore dettaglio (tab. 2).

Altri elementi utili per l'analisi delle attestazioni, oltre alla conservazione e alla tipologia del rinvenimento, sono l'indicazione del grado di affidabilità della localizzazione e le modalità di reperimento del sito.

Da una prima analisi dei dati implementati è stato possibile individuare diverse tipologie di siti sulla base degli sviluppi dell'occupazione degli stessi (fig. 3).

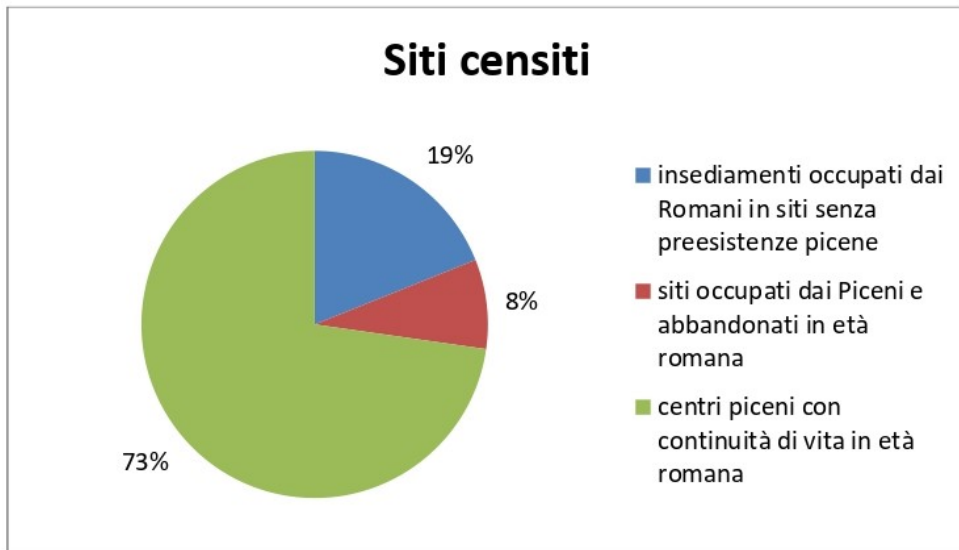


Fig. 3. Grafico dei siti censiti, riportante le percentuali di attestazione sulla base del periodo di occupazione e della continuità di vita degli insediamenti.

Una percentuale elevata è quella degli insediamenti piceni con continuità di vita in epoca romana; questo mostra la propensione dei Romani a stanziarsi in località nelle quali erano già presenti nuclei abitativi. Attraverso l'analisi di tali centri sarà interessante comprendere i rapporti tra le comunità preesistenti e i coloni. Una minore percentuale comprende i siti occupati dai Romani dove ad oggi non sono state rinvenute tracce di precedenti presenze picene. Un numero davvero esiguo di insediamenti, dopo un periodo di occupazione picena, in alcuni casi anche ricca e fiorente, sembra essere stato abbandonato in età romana a favore di abitati limitrofi che hanno assunto il ruolo di centro egemone.

Alcuni casi risultano particolarmente esemplificativi a riguardo.

Uno degli abitati che potrebbe rappresentare l'ultima categoria menzionata – insediamenti piceni abbandonati in età romana – è Belmonte Piceno<sup>8</sup>. Situato sulla dorsale che divide la valle del Tenna a Nord dalla valle dell'Ete Vivo a Sud, l'insediamento è attestato nelle fasi anteriori alla presenza picena grazie al rinvenimento di materiali datati alla fine dell'età del Bronzo<sup>9</sup>. Ciò che rimane dell'abitato pre-romano è stato localizzato sulla sommità del colle Tenna grazie alle indagini condotte da Dall'Osso nei primi decenni del Novecento. Su strade di ghiaia minuta si affacciano tutte le abitazioni dell'insediamento, definito “a grandi capannoni” per le loro notevoli dimensioni (50 x 8 m)<sup>10</sup>. Queste costruzioni presentavano al loro interno una pavimentazione incassata nel suolo ricoperta di ghiaia fluviale ed erano divise in più ambienti da tramezzi lignei, con un dolio al centro per la raccolta dell'acqua piovana<sup>11</sup>. Tuttavia, gli scavi di Dall'Osso hanno riguardato una piccola porzione dell'abitato; pertanto non è stato possibile avere una completa ricostruzione dell'impianto. I materiali rinvenuti durante i lavori sono tutti databili nella seconda età del Ferro – fino al IV-III sec. a.C. – e comprendono vasi in impasto nero, biconici e ceramica italiota, nonché oggetti di uso quotidiano come fusaiole, pesi da telaio e chiodi in ferro; presenti anche fibule in bronzo<sup>12</sup>.

Anche i ricchi corredi delle necropoli, portate in luce prima con rinvenimenti casuali<sup>13</sup> e poi grazie agli scavi di Dall'Osso in contrada Colle d'Ete<sup>14</sup>, confermano una datazione che arriva alle soglie del III sec. a.C.<sup>15</sup>, con una concentrazione

---

<sup>8</sup> G. BALDELLI, *Belmonte Piceno*, in «Picus», IX, 1989, pp. 252-262.

<sup>9</sup> I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona, con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Ancona, Stabilimento tipografico cooperativo, 1915, pp. 110-112.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 35-91. Diversamente, alcuni studiosi ritengono che la grandezza degli edifici sia da ricondurre a più fasi differenti relative a strutture sovrapposte; A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano, Longanesi, 2000, p. 154; E. SARTINI, *Nuovi dati sulle strutture con copertura in materiale non deperibile dal Piceno*, in N. FRAPICCINI, A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena*, Atti del convegno internazionale (Ancona, 14-16 Novembre 2019), II, Roma, Quasar, 2022, pp. 505-524.

<sup>11</sup> Durante gli scavi sono stati ritrovati svariati frammenti di impasto in argilla con le impronte dei pali e dei graticci tipici della costruzione degli alzati o delle coperture delle capanne; I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, cit.

<sup>12</sup> *Ibidem.*; M.R. CIUCCARELLI, *Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I secolo a.C.*, Oxford, Archaeopress, 2012, pp. 44-45.

<sup>13</sup> G. BALDELLI, *Belmonte Piceno*, cit.

<sup>14</sup> D. LOLLINI (a cura di), *X. Marche*, in A.M. RADMILLI (a cura di), *Guida della preistoria italiana*, Firenze, Sansoni, 1975, p. 98. Le aree di sepoltura si dispongono ai confini dell'abitato – forse diviso in gruppi – che, quindi, è in una posizione dominante rispetto alle necropoli situate in contrada Colle d'Ete, contrada Tenna e contrada San Simone.

<sup>15</sup> A. CORRETTI, *Belmonte Piceno*, in G. NENCI, G. VALLET (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma, Scuola Normale Superiore-École française de Rome, 1985, pp. 22-29.

maggiore di materiali databili tra l'VIII<sup>16</sup> e il V sec. a.C.<sup>17</sup>. Oltre a materiali di produzione locale, dalle tombe a fossa di Belmonte Piceno provengono numerosi materiali d'importazione e di lusso, come oggetti in ambra e avorio, che testimoniano la presenza di influssi e contatti commerciali che dalla valle del Tenna raggiungevano l'Etruria interna grazie a itinerari transappenninici, la Daunia e l'Illiria attraverso percorsi marittimi<sup>18</sup>, la Grecia e l'Oriente con l'intermediazione di popolazioni adriatiche<sup>19</sup>; la presenza di ceramica locale d'imitazione greca dimostra altresì la capacità artigiana di rielaborazione di modelli esterni<sup>20</sup>.

Gli influssi esterni e gli oggetti d'importazione conservati nelle tombe sono un chiaro segnale della ricchezza delle genti picene almeno tra il VII e il V sec. a.C. e della loro capacità di entrare in contatto con realtà esterne, anche grazie alla posizione strategica dell'insediamento, che si trovava su una via di collegamento e penetrazione commerciale che dalla sponda tirrenica, attraverso Terni, il fiume Nera e Norcia, passava sul fiume Tenna per raggiungere il Piceno meridionale<sup>21</sup>.

Inoltre, sono attribuite al territorio di Belmonte Piceno quattro iscrizioni sudpicene<sup>22</sup>, databili nella prima metà del V sec. a.C., che dimostrano come il sito fosse ancora abitato nel periodo successivo alle fasi orientalizzante e arcaica<sup>23</sup>.

L'occupazione di Belmonte Piceno, sulla sommità dell'altura a controllo delle due vallate, sembra interrompersi alle soglie della conquista romana, quando l'insediamento si sposta più a valle e il colle Tenna viene abbandonato<sup>24</sup>. La perdita di rilevanza del centro piceno potrebbe essere stata causata anche dalle riduzioni di importazioni etrusche attraverso il fiume Tenna. Già dal V sec. a.C. si era sviluppata una seconda via di penetrazione, che permetteva di raggiungere ugualmente uno sbocco sul mare Adriatico, utilizzando il percorso del fiume Tronto<sup>25</sup>.

<sup>16</sup> La fibula ad arco di violino datata all'VIII sec. a.C. è stata trovata senza riferimenti al contesto da un contadino del luogo; V. DIMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest, Tipografia del giornale Universul, 1929.

<sup>17</sup> G. BALDELLI, *Belmonte Piceno*, cit.

<sup>18</sup> Nel VII sec. a.C. sono attestati vasi provenienti dall'attuale costa pugliese; V. DIMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, cit.

<sup>19</sup> Sono presenti vasi ed elmi corinzi datati al VII sec. a.C.

<sup>20</sup> P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in «MonAL», XXXV, 1933, pp. 265-456.

<sup>21</sup> E. PERCOSSI SERENELLI, *Le vie di penetrazione commerciale nel Piceno in età protostorica. Nota preliminare*, in «Picus», I, 1981, pp. 140-143.

<sup>22</sup> G. BALDELLI, *Belmonte Piceno*, cit.

<sup>23</sup> M.R. CIUCCARELLI, *Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I secolo a.C.*, Oxford, Archaeopress, 2012, pp. 44-45.

<sup>24</sup> I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, cit., pp. 35-91; G. BALDELLI, *Belmonte Piceno*, cit.

<sup>25</sup> E. PERCOSSI SERENELLI, *Le vie di penetrazione commerciale nel Piceno in età protostorica*, cit.



Per quanto riguarda le epoche successive, due iscrizioni funerarie rinvenute nel territorio di Belmonte Piceno sono datate in età imperiale<sup>26</sup>; ormai, tuttavia, dopo la conquista romana, tutto il territorio della zona gravitava su uno dei centri maggiori della valle del Tenna – *Firmum Picenum*<sup>27</sup> o *Faleria Picena*<sup>28</sup> – e l'abitato piceno sulla sommità del colle non sembra essere stato più occupato. La differenza di potenziale insediativo e di importanza tra *Firmum* e Belmonte Piceno agli occhi dei Romani ha portato, quindi, alla preferenza di un centro a discapito dell'altro, nonostante la grandezza, l'area di influenza e la potenzialità topografica del sito belmontese, decaduto proprio in coincidenza con la romanizzazione<sup>29</sup>.

Per quanto concerne gli insediamenti occupati dai Romani in siti senza preesistenze picene possono essere presi come esempi la colonia di *Pollentia-Urbs Salvia* e il sito di Ostra.

Sulla colonia di *Pollentia-Urbs Salvia*<sup>30</sup>, le missioni archeologiche condotte dall'Università di Macerata stanno ancora indagando gli ambienti intorno al foro e l'area del complesso Tempio-Criptoportico. Dall'indagine e dallo studio dei materiali di scavo nei livelli più antichi, si documenta la presenza dalla prima metà del III sec. a.C. di un *conciliabulum*, un centro di servizio a carattere artigianale sviluppatosi lungo la *Salaria Gallica*<sup>31</sup>. Infatti, le prime tracce di occupazione del sito sono riferibili a due aree di produzione con fornaci per la cottura della ceramica<sup>32</sup> e con una forgia per la lavorazione dei metalli. Questo centro aggregatore, precedente alla fondazione coloniale di età graccana, si formò probabilmente a seguito dell'occupazione dell'*ager publicus* da parte di coloni provenienti dall'area etrusco-laziale e, inserito nel sistema delle *praefecturae*, ricopriva il ruolo di riferimento della comunità, anche in relazione al culto della *Bona Dea*, associata in età imperiale alla *Salus*<sup>33</sup>.

---

<sup>26</sup> *CIL IX 5392* e *CIL IX 5418*. L. MERCANDO, L. BRECCIAROLI TABORELLI, G. PACI, *Forme d'insediamento nel territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari, Laterza, 1981, p. 343, n. 414.

<sup>27</sup> G. BALDELLI, *Belmonte Piceno*, cit.

<sup>28</sup> I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, cit.

<sup>29</sup> M.R. CIUCCARELLI, *Inter duos fluvios*, cit.

<sup>30</sup> Cfr. *supra* la bibliografia essenziale in nota.

<sup>31</sup> La viabilità è uno dei fattori principali per lo sviluppo dell'abitato.

<sup>32</sup> La distruzione dell'impianto artigianale e delle tre fornaci rinvenute al di sotto di un edificio a carattere sacro di età repubblicana, infatti, non può essere datata oltre la fine del II sec. a.C., quando la produzione venne spostata presso la porta Nord: R. PERNA *et alii*, *Fornaci e produzioni ceramiche a Pollentia-Urbs Salvia in età repubblicana*, in D. RIGATO, M. MONGARDI, M. VITELLI CASELLA (a cura di), *Adriatlas 4. Produzioni artigianali in area adriatica: manufatti, ateliers, attori III sec. a.C. – V sec. d.C.*, Atti della Tavola rotonda Internazionale (Bologna, 23-25 maggio 2019), Bordeaux, Pessac, 2021, pp. 383-400.

<sup>33</sup> R. PERNA, *Testimonianze del culto e colonie nel Picenum e nell'Umbria adriatica in età repubblicana: il caso di Pollentia-Urbs Salvia*, in G. M. FABRINI (a cura di), *Urbs Salvia I*, cit., pp. 227-253; S. CINGOLANI, R. PERNA, *Santuari e organizzazione del territorio in età romana nelle regiones V e VI adriatica. Il caso di Pollentia-Urbs Salvia*, in S. ANTONELLI, V. LA SALVIA

La città romana di Ostra, che ricade nel moderno comune di Ostra Vetere, è stata scavata tra il 2006 e il 2019 dalle Università di Bologna e di Clermont-Ferrand<sup>34</sup>. L'abitato che si sviluppa sulla valle del fiume Misa, trova le sue origini solo negli ultimi decenni del III sec. a.C., con un'occupazione stabile presumibilmente in forma di *vicus* a forte carattere artigianale e commerciale<sup>35</sup>. Le evidenze archeologiche messe in luce nelle diverse campagne di scavo mostrano come nei pressi dell'asse viario che collegava *Sena Gallica* a *Sentinum* fosse presente un *atelier* di forgiatura del ferro, indice della vocazione artigianale dell'area, e uno strato rettangolare di ghiaia e malta molto compatte interpretati come un proto-foro, nell'area del successivo foro di età augustea. Il sito di Ostra si presentava, quindi, come un luogo d'incontro per scambi commerciali. Gli strati a matrice argillosa con frammenti di laterizi e di carboni, attestano una frequentazione a basso impatto, verosimilmente caratterizzata da strutture in materiale deperibile; a questi livelli segue nel II sec. a.C. una regolarizzazione degli spazi tramite un riporto di ghiaie.

In età repubblicana le aree a destinazione civile per la vita politico-sociale e per l'amministrazione della giustizia subiscono una trasformazione con la costruzione di due edifici a carattere sacro – un sacello della metà del II sec. a.C. e un tempio a *tholos* – e di un'aula absidata intorno a un foro aperto.

Solo con la trasformazione dell'abitato in *municipium* a metà del I sec. a.C. la città si arricchisce con un tempio su podio e un teatro, mentre il foro cittadino inizia a chiudersi; sarà con l'età imperiale che si potrà parlare, invece, di spazio forense definitivamente chiuso, con un portale di accesso e una pavimentazione lapidea, intorno a cui sorgono un tempio su alto podio, un'aula absidata e una corte porticata.

L'insediamento antico in corrispondenza della moderna città di Ascoli Piceno è, invece, un chiaro esempio di centri piceni che si sviluppano con continuità di vita in epoca romana<sup>36</sup>.

Le più antiche attestazioni risalgono alla prima età del Bronzo, nella zona di confluenza tra il fiume Tronto e il torrente Castellano, punto strategico della bassa valle tra i due corsi d'acqua<sup>37</sup>. Con l'età del Ferro, dal X-IX sec. a.C., gli abitati piceni iniziano a occupare i terrazzi fluviali sopra la valle del Tronto per la posizione strategica del territorio ascolano nell'accesso alle risorse minerarie; ne

---

(a cura di), *Archaeologiae. Una storia al plurale. Studi e ricerche in memoria di Sara Santoro*, Atti del Convegno (Chieti, 7-9 novembre 2017), Oxford, Archeopress, 2022, pp. 199-210.

<sup>34</sup> P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, *Ostra: archeologia di una città romana delle Marche (scavi 2006-2019)*, Bologna, Ante Quem, 2020.

<sup>35</sup> A seguito della *lex Flaminia de agro Gallico et Picenum viritim dividendo* del 232 a.C.

<sup>36</sup> Per un approfondimento su Ascoli: U. LAFFI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Asculum*. I, Pisa, Giardini, 1975; G. CONTA (a cura di), *Asculum*. II. *Il territorio di Asculum in età romana*, Pisa, Giardini, 1982; G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli. Dai Piceni all'epoca romana*, Ascoli, Librati, 2014.

<sup>37</sup> N. LUCENTINI (a cura di), *Il museo archeologico statale di Ascoli Piceno*, Pescara, Carsa, 2002; N. LUCENTINI, *L'ascolano prima di Roma*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli*, cit.

sono attestazione l'abitato di Cartofaro, datato tra il IX e l'VIII sec. a.C., e le tracce del primo insediamento di Ascoli della prima metà del VII sec. a.C. sulle pendici del Monte Rocco, tra l'ex ospedale Mazzoni, il nuovo Auditorium e l'Annunziata<sup>38</sup>. È proprio con l'inizio di questo secolo che i precedenti abitati a bassa quota vengono abbandonati, con lo sviluppo di nuovi centri in posizione più arroccata.

Per tutta l'epoca arcaica, nel periodo di massima affermazione della cultura picena, è attestata continuità di vita negli abitati sviluppati sui colli, con influssi esterni sia dalle zone più interne e dal versante tirrenico, sia dalla Daunia e dalle sponde orientali dell'Adriatico. Solo con la rarefazione della popolazione nel V sec. a.C., il territorio si riorganizza e gli abitati si spostano in nuovi centri a mezza costa sulle dorsali dei colli, privi di difese naturali, ma più adatti alla produzione agricola di vino, olive e frutta.

Con l'inizio del III sec. a.C. la regione medio - adriatica entra in contatto con la potenza romana a tal punto che da questo momento tutte le attestazioni epigrafiche della *regio V* sono in alfabeto latino<sup>39</sup>. La città di *Asculum* diventa, così, una *civitas foederata*, ma il suo ruolo di centro di aggregazione delle comunità circostanti era già di notevole rilevanza in età preromana: infatti, allo scoppio della guerra sociale Ascoli era ricca dei monumenti caratteristici di un importante centro come edifici per spettacoli, una cinta muraria fortificata, edifici sacri e strutture abitative<sup>40</sup>. Solamente dopo la fine della guerra sociale (91-88 a.C.) Ascoli sarà completamente integrata nello stato romano e la sua popolazione iscritta alla tribù *Fabia* potrà godere della cittadinanza *optimo iure*. Dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa, *Asculum* è inizialmente un *municipium*, governato da un collegio di *quattuorviri*<sup>41</sup>, mentre dall'età triumvirale - augustea sarà amministrata da *ediles* e *duoviri*, testimoniando il passaggio allo status di colonia<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> N. LUCENTINI, *L'ascolano prima di Roma*, cit., pp. 37-81.

<sup>39</sup> Il latino sostituisce completamente nelle iscrizioni ufficiali la precedente lingua utilizzata nelle 23 iscrizioni datate al VI-IV sec. a.C. menzionate di volta in volta come medio - adriatiche, proto sabelliche, sudpicene o paleo sabelliche e rinvenute nell'area compresa tra le odierne Marche meridionali e l'Abruzzo settentrionale; A. NASO, G. TAGLIAMONTE, *L'etnogenesi dei Piceni*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli*, cit., pp. 17-35.

<sup>40</sup> M. PASQUINUCCI, M.C. PROFUMO, *Ascoli Piceno: la città e l'organizzazione dello spazio urbano*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli*, cit., pp. 123-169.

<sup>41</sup> G. PACI, *L'organizzazione amministrativa della città*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli*, cit., pp. 107-121.

<sup>42</sup> Sulle motivazioni dell'ascesa a ruolo di colonia per il municipio di Ascoli il dibattito è ancora aperto, ma l'istituzione di un elevato numero di colonie nel Piceno in età triumvirale e augustea fa propendere gli studiosi a datare il passaggio da municipio a colonia prima della fine del principato di Augusto: A. RAGGI, *Storia di Ascoli in età repubblicana*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli*, cit., pp. 83-105.

### *Conclusione*

Questo contributo vuole considerarsi come l'inizio di un percorso che permetta di discutere e fare luce su un tema ancora dibattuto, quello della romanizzazione nei territori del *Picenum* e dell'*ager Gallicus*. Il confronto e il prosieguo delle ricerche potranno ampliare le conoscenze a riguardo, auspicando la comprensione dei modelli insediativi che si sono sviluppati nelle diverse aree.

Un'attenta analisi topografica, coadiuvata dallo studio della cultura materiale e delle tecniche edilizie, permetterà di approfondire la ricerca e fare chiarezza sulle relazioni tra le popolazioni che abitavano la regione prima e dopo l'arrivo dei Romani.